

LAVORATORI STRANIERI E SICUREZZA SUL LAVORO

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che, da oltre un secolo, tutela i lavoratori che subiscono incidenti sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale, garantendo a chi ne è colpito l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni l'attività dell'Inail ha subito diverse modifiche e, a partire dal 2000, pur mantenendo centrale la funzione assicurativa, l'Istituto ha progressivamente assunto compiti di prevenzione degli infortuni, di riabilitazione e di reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi, nonché di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza².

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Nel corso del 2019, alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino sono stati denunciati **24.121 infortuni** sul lavoro, **3.572** dei quali hanno colpito **lavoratori stranieri**³.

I casi complessivamente denunciati sono pressoché invariati rispetto al 2018 (-0,12%), mentre quelli degli stranieri sono umentati di circa il 2%, arrivando a rappresentare il 14,8% del totale dei casi denunciati e toccando, così, il valore relativo più elevato dell'intero quinquennio 2015-2019

Come illustrato nella Figura 1, nel quinquennio 2015-2019, a eccezione dell'oscillazione del 2016, il numero degli infortuni occorsi agli stranieri è costantemente cresciuto (+11% rispetto al 2015) e lo stesso andamento ha caratterizzato anche l'incidenza sul totale dei casi denunciati all'Istituto sul territorio provinciale.

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri.

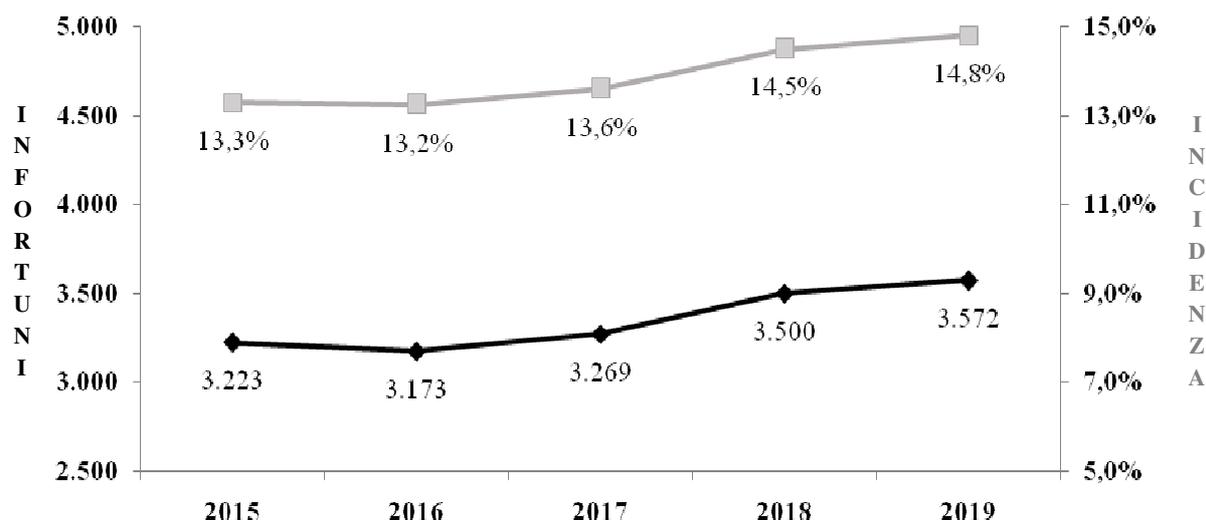
² Con le riforme sanitarie del 1978 e del 1988 sono state attribuite al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) tutte le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto.

Con il Dlgs 38/2000 sono state provvisoriamente attribuite all'Inail funzioni di prevenzione e di riabilitazione e reinserimento lavorativo; le competenze in materia di prevenzione sono state confermate in via definitiva dal Dlgs 81/2008 e s.m.i., mentre quelle di reinserimento lavorativo dalla L. 190/2014.

Con la L. 122/2010 sono state attribuite all'Inail le funzioni dell'Ispesl il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it.

Fig. 1 – 2015 / 2019: Infortuni occorsi a lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



In termini di incidenza sul totale, anzi, il dato del 2019 non si limita a essere il più elevato del quinquennio, ma sostanzialmente raggiunge i livelli massimi registrati prima del 2008⁴, anche se il valore raggiunto non dipende unicamente dalla crescita del numero di incidenti denunciati dai lavoratori stranieri, ma anche, e forse soprattutto, dal calo che nel quinquennio si è registrato tra gli infortuni dei lavoratori italiani (-2,2% tra il 2015 e il 2019).

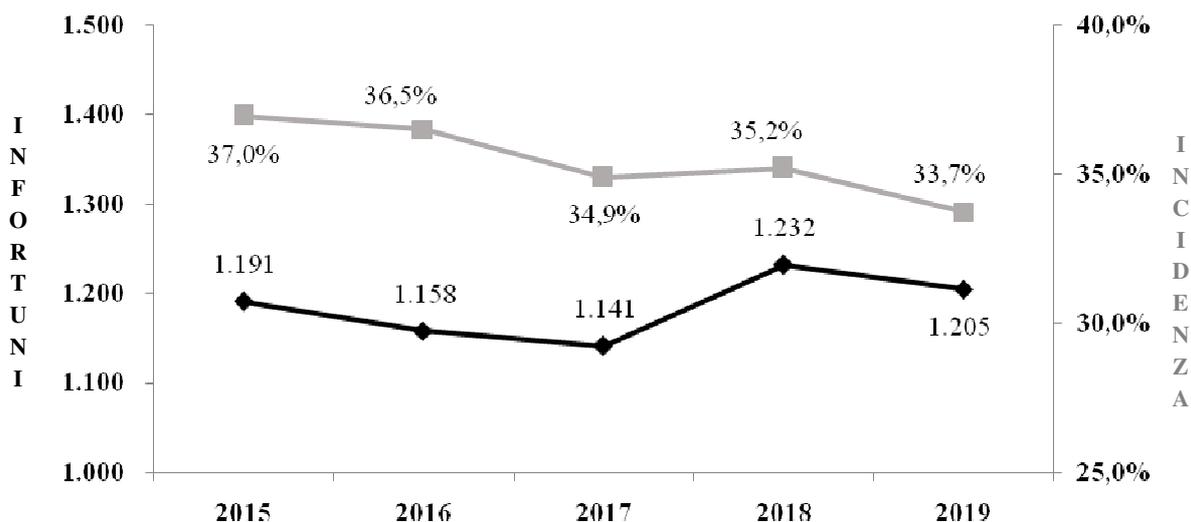
Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2019 appartengono a ben 113 diverse **nazionalità**, le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole oltre il 60% del totale degli infortuni denunciati secondo una distribuzione ormai consolidata nel lungo periodo.

Se la polarizzazione sulle quattro nazionalità prevalenti è divenuta una costante che si ripropone senza grosse variazioni nel corso degli anni, nel quinquennio 2015-2019 la composizione del fenomeno in termini di **genere**, illustrata nella Figura 2, mostra un andamento più articolato in quanto l'incidenza delle lavoratrici straniere infortunate sul totale dei casi denunciati da stranieri è oscillata tra il 37% del 2015 e il 34% del 2019.

⁴Cfr Rapporto Regionale Inail Piemonte anni 2000 e seguenti: l'incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri in provincia di Torino ha sfiorato il 15% negli anni precedenti la crisi per scendere quindi poco al di sopra del 12% nel biennio 2008-2009 e stabilizzarsi, dal 2010, intorno al 13%.

Fig. 2 – 2015 / 2019: Infortuni occorsi a lavoratrici straniere ed incidenza sui casi denunciati da stranieri



In realtà, nel periodo in esame si assiste a una moderata crescita degli infortuni denunciati dalle lavoratrici straniere (+1,2% rispetto al 2015), ma l'incidenza dei loro infortuni sul totale dei casi denunciati da stranieri nel quinquennio appare in costante calo rispetto al picco raggiunto nel 2014 (38%).

Questi dati sembrano quindi indicare che, con la normalizzazione del ciclo economico, l'incidenza dei casi femminili si stia assestando su livelli inferiori ai massimi del quinquennio precedente, ma comunque superiori a quelli del periodo pre-crisi, quando si aggirava intorno al 23%.

Se, da un lato, il calo dell'incidenza femminile nel quinquennio è riconducibile all'incremento più che proporzionale degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri di sesso maschile⁵, dall'altro la sua stabilizzazione su livelli comunque superiori a quelli ante 2008 è verosimilmente legata al consolidamento della presenza di manodopera femminile di nazionalità straniera nel sistema produttivo torinese.

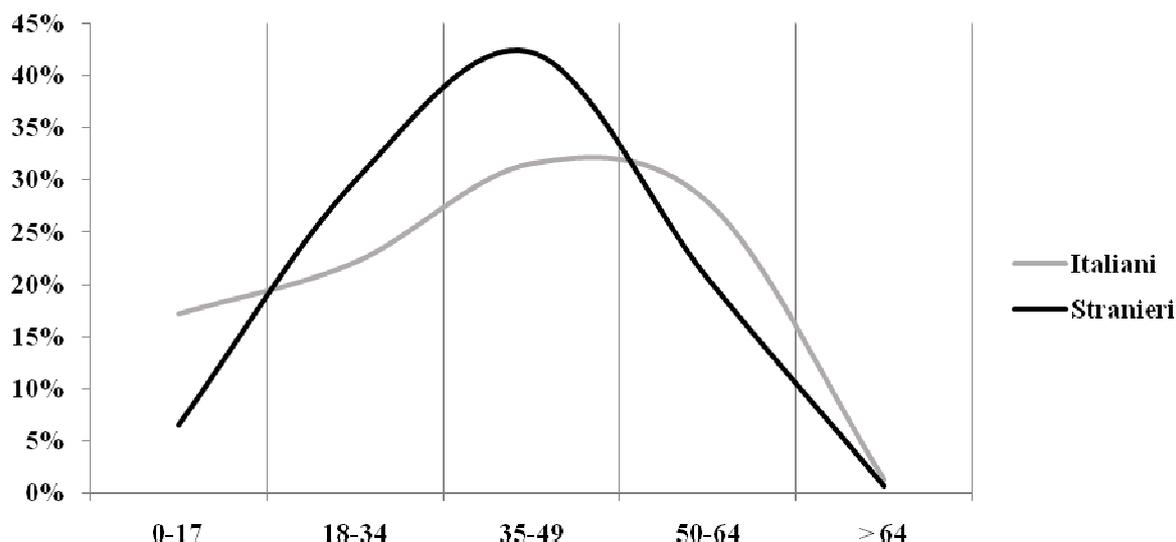
Per completezza, è infine opportuno ricordare che l'incidenza su cui si sono stabilizzati gli infortuni delle lavoratrici straniere è di circa dieci punti percentuali inferiore rispetto al 44% relativo alle lavoratrici italiane, ma su questa differenza, più che un'ipotetica diversa propensione a svolgere attività lavorative al di fuori dell'ambito domestico, influisce l'elevata incidenza di manodopera femminile in settori come il pubblico impiego nei quali la presenza di lavoratori stranieri è quasi ininfluenza.

Anche nel 2019, come negli anni scorsi, l'età dei lavoratori stranieri infortunati si è attestata su livelli mediamente inferiori a quelli dei loro colleghi italiani.

La distribuzione registrata nel quinquennio 2015-2019, contenuta nella Figura 3, evidenzia come per entrambe le tipologie di lavoratori la maggioranza relativa dei soggetti rientri nella classe centrale di età (35-49 anni), il cui peso è, però, nettamente maggiore tra gli stranieri (42,3%) rispetto agli italiani (31,6%).

⁵ Durante la recessione economica innescata dalla crisi del 2008, era ipotizzabile che l'incremento dell'incidenza femminile potesse essere di origine prevalentemente congiunturale dato che i lavoratori stranieri di sesso maschile, tendenzialmente più impegnati nei settori di produzione di beni, parevano aver risentito più delle lavoratrici, maggiormente concentrate nei settori di produzione di servizi, degli effetti della crisi economica.

Fig. 3 – 2015 / 2019: Distribuzione per classi di età dei lavoratori italiani e stranieri



Analizzando le due curve nel loro complesso si nota che nel quinquennio gli infortunati stranieri di età compresa tra i 18 ed i 49 anni rappresentano quasi il 72% di tutto il campione, mentre gli italiani appartenenti al medesimo intervallo di età sono poco meno del 54%.

Specularmente, il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (29%), mentre tra gli stranieri si attesta poco al di sotto del 22%, valore comunque in aumento rispetto al quinquennio precedente.

Nonostante l'età media degli stranieri resti nettamente inferiore a quella degli italiani, la progressiva diminuzione dell'incidenza degli infortunati stranieri infra-cinquantenni innescata durante la recessione economica continua nel tempo secondo una tendenza abbastanza costante e confermata anche nel 2019.

Un ragionamento a parte merita, invece, l'andamento della classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) che, salvo sporadiche situazioni di apprendistato, riguarda quasi esclusivamente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁶.

L'incidenza media tra gli stranieri di questa particolare categoria di infortunati si è nettamente ridotta rispetto ai quinquenni precedenti, passando da ben oltre il 10% a poco meno del 7% nel quinquennio 2015-2019 secondo una tendenza costantemente decrescente culminata nel 4,7% registrato nel 2019 che, per il secondo anno consecutivo, rappresenta anche il minimo assoluto finora registrato.

Dato che, sia per gli italiani che per gli stranieri, la quasi totalità degli infortuni di questa fascia di età è composta da quelli subiti dagli studenti delle scuole pubbliche, la conferma del calo

⁶In base alla normativa vigente gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso di esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e di attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail che, però, li gestisce in maniera differente rispetto agli altri infortuni sul lavoro dato che non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente (c.d. "Gestione per conto dello Stato").

Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali, i cui incidenti rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da incidere significativamente sui relativi dati infortunistici.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nella sfera di applicazione delle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

registrato nei periodi precedenti è molto interessante perché, oltre a essere potenzialmente in linea con le tendenze demografiche, potrebbe contemporaneamente indicare l'esistenza di nuove problematiche in termini di accesso e presenza degli stranieri nel sistema scolastico da valutare, se confermate, con estrema attenzione.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista **geografico**, l'analisi degli infortuni che nel 2019 hanno colpito i lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è di scarso interesse perché la maggior parte è avvenuta nell'area urbana e suburbana comprendente il Comune di Torino e quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** in cui questi eventi si sono verificati, il quinquennio 2015-2019 conferma che gli stranieri tendono ad infortunarsi più frequentemente nella produzione industriale o artigiana di beni, da cui proviene il 37% dei loro infortuni a fronte del 28% degli italiani, mentre nell'ambito della produzione dei servizi le percentuali di incidenza sono molto simili visto che al quasi 34% degli stranieri corrisponde il 36% degli italiani.

Anche l'agricoltura, cui corrisponde una specifica gestione assicurativa Inail, vede la sostanziale sovrapposizione delle percentuali di incidenza infortunistica di italiani e stranieri, attestate, a conferma della minor vocazione agricola del torinese rispetto ad altre province piemontesi, su livelli molto bassi per entrambe le categorie (2% per gli italiani e 1,5% per gli stranieri).

Un discorso leggermente diverso riguarda il comparto statale, anch'esso caratterizzato da una specifica gestione assicurativa Inail, la cui differente incidenza infortunistica tra italiani e stranieri, 23% i primi, poco meno del 9% i secondi, è dovuta principalmente al fatto che, nel caso degli italiani, agli studenti delle scuole pubbliche si aggiungono anche i dipendenti delle amministrazioni statali⁷, mentre per gli stranieri si tratta quasi esclusivamente di infortuni avvenuti in ambito scolastico.

Analizzando gli infortuni in base alla **classificazione Ateco** delle attività produttive, si nota come tra gli stranieri, nel quinquennio in esame, i settori con maggior incidenza siano, nell'ordine, quello manifatturiero, i trasporti e le costruzioni, queste ultime equivalenti al comparto sanitario, mentre tra gli italiani prevalgono il manifatturiero, il commercio, e i trasporti.

Per entrambe le categorie di lavoratori, la maggior parte degli infortuni riconducibili al comparto manifatturiero è avvenuta nei settori della meccanica e della produzione auto.

La distribuzione per settore Ateco degli infortuni dei lavoratori stranieri nel 2019, oltre a essere in linea con quella dell'intero quinquennio 2015-2019, conferma la tendenza di questi eventi a concentrarsi nei settori contemporaneamente caratterizzati da una maggior incidenza di manodopera straniera e da rischi infortunistici specifici più elevati come, ad esempio, i trasporti o le costruzioni.

Per quanto concerne le **circostanze** degli eventi occorsi ai lavoratori stranieri, si nota come il 18% di quelli denunciati lo scorso anno si è verificato in itinere, cioè a causa di un incidente

⁷ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell'Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. "gestione per conto dello Stato" per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l'Istituto provvede all'accertamento dell'origine professionale dell'incidente ed all'eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, mentre il restante 82% è avvenuto nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, laboratorio, ufficio, ecc...) che comprende anche gli infortuni causati da mezzi di trasporto utilizzati per ragioni esclusivamente lavorative (3% del totale).

La distribuzione per tipologia di rischio degli infortuni occorsi lo scorso anno ai lavoratori stranieri coincide esattamente con quella dell'intero quinquennio 2015-2019, mentre l'analogo dato relativo ai lavoratori italiani vede un'incidenza leggermente superiore dei casi in itinere (21%) e specularmente più bassa (79%) di quelli avvenuti in occasione di lavoro.

Rispetto ai quinquenni precedenti, le differenze tra lavoratori italiani e stranieri si sono decisamente ridotte e lo scarto attualmente rilevabile indica una sostanziale uniformità delle due categorie rispetto alla tipologia di rischio alla base dell'infortunio⁹.

Anche per quanto riguarda l'**esito** degli infortuni denunciati nel 2019, le differenze tra stranieri e italiani sono pressoché nulle dato che entrambe le categorie oscillano intorno al 62% di definizioni positive, mentre per quelle negative si registra uno scarto di circa un punto percentuale (23% tra gli stranieri a fronte del 22% registrato tra gli italiani). A queste due macro-categorie si aggiungono i casi ancora in istruttoria e le franchigie (infortuni con prognosi fino a quattro giorni per i quali non è previsto indennizzo), le cui percentuali di incidenza, tanto per gli stranieri quanto per gli italiani, si attestano rispettivamente al 1% per i casi in istruttoria e al 14% per le franchigie.

Anche i dati quinquennali confermano la sostanziale sovrapposizione delle incidenze registrate tra italiani e stranieri, ma con valori leggermente diversi, principalmente per effetto del consolidamento delle decisioni relative alle opposizioni relative ai casi respinti per assenza dei presupposti di legge¹⁰. I casi positivi raggiungono, così, circa il 65% per entrambe le categorie, mentre quelli negativi scendono intorno al 22% (leggermente abbondante nel caso degli stranieri e, viceversa, leggermente scarso nel caso degli italiani) secondo una tendenza che, con minime oscillazioni, ha caratterizzato l'intero quinquennio 2015-2019¹¹.

Analizzando i soli casi con **definizione positiva**, si nota che nel quinquennio 2015-2019 la percentuale degli infortuni indennizzati è nettamente superiore tra gli stranieri (91% di quelli positivi a fronte del 78% degli italiani), mentre l'incidenza di quelli accolti dall'Inail senza erogazione di indennizzi è specularmente più alta tra gli italiani (22% a fronte del 9% degli stranieri).

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000.

⁹La minor frequenza di incidenti in itinere tra gli stranieri in passato potrebbe essere stata influenzata dalla minore diffusione di mezzi di trasporto privati rispetto agli italiani, dalla scarsa conoscenza della normativa italiana o, probabilmente, dall'effetto congiunto di più cause oltre quelle citate, ma il sostanziale azzeramento osservato negli ultimi anni indica verosimilmente una sempre maggior somiglianza degli stili di vita tra lavoratori italiani e stranieri, anche per quanto concerne il raggiungimento del posto di lavoro.

¹⁰ In caso di definizione negativa da parte dell'Inail, la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹¹ Nei quinquenni precedenti l'incidenza dei casi respinti tra gli stranieri era nettamente superiore a quella registrata tra gli italiani, il che poteva anche essere messo in relazione con le maggiori difficoltà affrontate nella gestione di una pratica infortunistica in una lingua e in un contesto normativo poco familiari.

La progressiva riduzione dell'incidenza dei casi respinti, sempre più evidente a partire dagli anni della crisi economica, rende verosimile che tali difficoltà siano state mediamente superate grazie ad una maggior integrazione sociale e culturale dei lavoratori stranieri associata a un verosimile calo del turnover rispetto agli anni precedenti la recessione.

Questi dati, solo apparentemente clamorosi, non rivelano invece alcun aspetto strutturale, bensì sono la diretta conseguenza del diverso impatto degli infortuni privi di indennizzo legati al pubblico impiego, che riguardano quasi esclusivamente lavoratori italiani, e di quelli in ambito scolastico che riguardano entrambe le categorie, ma con incidenze molto diverse e, come evidenziato nei paragrafi precedenti, progressivamente decrescenti tra gli stranieri¹².

Tra i casi definiti positivamente, il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: il mancato guadagno conseguente all'astensione dal lavoro è indennizzato con un'indennità giornaliera calcolata in base allo stipendio effettivo ed erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore¹³, mentre l'eventuale invalidità permanente comprensiva del danno biologico determina, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione, oppure sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato. In caso di evento mortale spetta, invece, una rendita ai familiari della vittima¹⁴.

Isolando i soli casi positivi indennizzati nel quinquennio 2015-2019, neutralizzando così l'effetto distorsivo degli infortuni statali e scolastici, permane una sostanziale coincidenza tra le dinamiche riscontrabili tra gli stranieri e gli italiani. I casi con indennizzo del solo periodo di assenza lavorativa imputabile all'infortunio si attestano per entrambe le tipologie di lavoratori intorno al 94% del totale, mentre quelli che hanno determinato invalidità permanenti superano di poco il 6% per entrambe le categorie, confermando la tendenza dei quinquenni precedenti al progressivo azzeramento delle differenze in termini di distribuzione dei casi in funzione della tipologia di indennizzo.

Tra i lavoratori stranieri persiste, a livello di decimali, un'incidenza leggermente più alta degli infortuni mortali per i quali sono state costituite rendite in favore dei superstiti della vittima, ma su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo per una valutazione più approfondita.

Analizzando i soli risarcimenti delle invalidità permanenti, i dati indicano che il peso di quelle di minor gravità, cui spetta il risarcimento in capitale degli effetti del solo danno biologico, è lievemente superiore tra italiani, mentre per le invalidità più gravi, risarcite con rendita vitalizia, la situazione si inverte, ma in entrambi i casi si tratta di differenze limitate a pochi decimali.

Se si limita ulteriormente l'analisi alle sole **rendite di invalidità** costituite nel quinquennio 2015-2019, si osserva come l'incidenza di quelle erogate a favore di c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) sia sostanzialmente identica per entrambe le categorie di lavoratori.

A differenza del passato, quando ai lavoratori stranieri era stabilmente associata una maggiore incidenza rispetto agli italiani degli esiti di maggior gravità, i dati relativi all'esito degli infortuni nel quinquennio in esame evidenziano nuovamente la sostanziale omogeneizzazione tra le due categorie di lavoratori secondo una tendenza iniziata negli ultimi anni.

¹² Cfr. note 6 e 7.

¹³ Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹⁴ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico** inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento **sia del danno biologico che di quello patrimoniale** causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di **morte** del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

Gli infortuni mortali

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino durante il 2019 sono stati denunciati all’Inail **10 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri**, che, complice il calo di quelli che hanno colpito i lavoratori italiani, rappresentano più del 29% dei 34 casi mortali complessivamente denunciati.

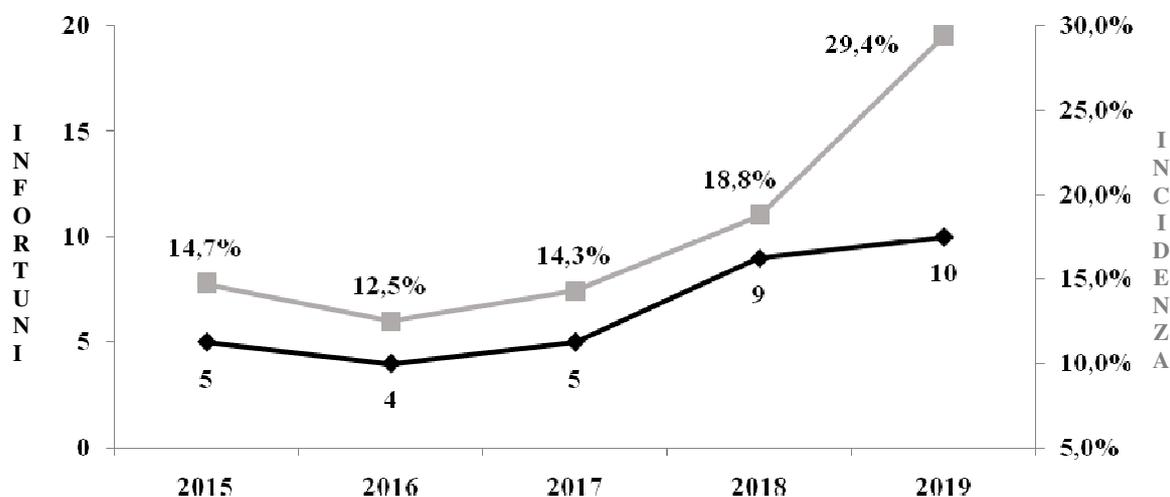
Dal punto di vista strettamente quantitativo, gli incidenti mortali occorsi a lavoratori stranieri negli ultimi due anni sono sostanzialmente raddoppiati rispetto all’inizio del quinquennio 2015-2019, mentre la loro incidenza, come evidenziato dalla Figura 4, è fortemente influenzata dalle ridotte dimensioni del campione che determina scarti anche molto rilevanti tra i singoli anni.

Appare, quindi, opportuno legare la lettura del fenomeno all’andamento dell’intero quinquennio piuttosto che ai dati annui e, in quest’ottica, i 33 casi mortali di lavoratori stranieri registrati nel periodo 2015-2019 rappresentano il 18% dei 183 complessivamente denunciati all’Istituto.

Questo dato permette di eliminare gli effetti distorsivi della variabilità annua e si colloca su un livello sensibilmente superiore rispetto a quello dell’incidenza degli infortuni dei lavoratori stranieri sul totale di quelli denunciati (15% nel 2019 e 14% nel quinquennio).

In assenza di altri indicatori, questo divario percentuale sembra confermare la tendenziale maggior esposizione dei lavoratori stranieri al rischio di incorrere in un infortunio mortale derivante dalla loro maggior presenza in settori tuttora caratterizzati da elevati rischi professionali (es. costruzioni).

Fig. 4 – 2015 / 2019: Infortuni mortali degli stranieri ed incidenza sul totale dei casi



Ragionando sempre in termini quinquennali sul campione di 183 casi, si nota inoltre come le caratteristiche dei casi mortali siano, talvolta, radicalmente diverse da quelle della generalità dei casi denunciati.

Dal punto di vista **demografico**, ad esempio, solamente due infortuni mortali in tutto il quinquennio hanno colpito una lavoratrice straniera, mentre, in termini di **età**, solamente il 45% dei lavoratori stranieri deceduti era al di sotto dei 50 anni, mentre la stessa percentuale riferita alla totalità degli infortuni denunciati si attesta intorno al 79%.

Da questi dati emerge che l’evento mortale tra gli stranieri, così come tra gli italiani, è un fenomeno prevalentemente maschile che mediamente riguarda persone più anziane rispetto alla

generalità dei lavoratori infortunati, ferma restando la minor incidenza rispetto agli italiani dei lavoratori ultracinquantenni (55% a fronte del 67%) e la conseguente minor età media complessiva dei lavoratori stranieri deceduti (48 anni, a fronte dei 52 degli italiani).

Tra i **settori produttivi** nei quali si sono verificati gli incidenti mortali degli stranieri si ridimensiona radicalmente il terziario, dal quale provengono solo 9 infortuni in tutto il quinquennio, mentre, ad eccezione di un unico caso agricolo, tutti gli altri eventi si concentrano nell'industria e nell'artigianato con una netta prevalenza dei settori Ateco relativi alle costruzioni (9 eventi nel periodo, di cui 4 nel solo 2019) e ai trasporti e magazzinaggi (7 eventi nel periodo di cui 3 nel 2019).

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel quinquennio si concentrano nell'ambito lavorativo strettamente inteso nel quale sono avvenuti 27 casi, 7 dei quali utilizzando per ragioni di lavoro un mezzo di trasporto, mentre quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono stati 6, con un'incidenza in calo rispetto a quella registrata tra i lavoratori italiani (18% a fronte del 26%).

Per gli infortuni mortali degli stranieri, come per gli italiani, tendono a prevalere i rischi professionali specifici anche se il "rischio strada", alla base tanto degli infortuni in itinere quanto di quelli lavorativi avvenuti a causa di un mezzo di trasporto, appare rilevante in entrambi i casi, anche se in modo leggermente diverso.

Tra gli italiani, infatti, l'incidenza degli infortuni mortali in occasione di lavoro causati nel quinquennio da un mezzo di trasporto è nettamente minore rispetto agli stranieri, mentre la situazione si inverte nel caso degli infortuni in itinere, aspetto per il quale il quinquennio 2015-2019 si discosta dai periodi immediatamente precedenti, quando le differenze tra le due tipologie erano meno marcate. Per la parte relativa agli incidenti in occasione di lavoro causati da un mezzo di trasporto, il dato è quasi certamente da mettere in relazione alla maggior incidenza, tra gli stranieri, degli infortuni avvenuti nell'ambito del settore dei trasporti, mentre per quanto concerne l'itinere, si ritiene che non sia corretto trarne conclusioni sulla propensione degli stranieri all'uso di mezzi privati per il tragitto casa-lavoro dato che l'analoga incidenza riferita al totale degli infortuni denunciati, non essendo così dissimile da quella relativa ai lavoratori italiani, non supporterebbe ipotesi in tal senso.

Per quanto riguarda l'**esito** è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵, quanto con la sua reiezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel 2019 per sei dei dieci casi mortali denunciati non è stato possibile individuare l'origine lavorativa dell'evento, mentre i quattro per i quali è stata accertata sono tutti conclusi con la costituzione di altrettante rendite in capo ai familiari superstiti.

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro, in presenza di coniuge o figli del lavoratore/lavoratrice deceduto/a viene sempre costituita una rendita in loro favore escludendo qualunque altro parente dalla titolarità di diritti in materia.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe i superstiti aventi diritto alla rendita possono essere gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica dalla vittima che deve essere totale nel caso dei collaterali o parziale e valutata in funzione dei livelli di reddito del nucleo familiare nel caso degli ascendenti.

¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. il lavoratore è deceduto sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

Estendendo l'analisi all'intero quinquennio 2015-2019, si nota come i casi accolti dall'Inail, da considerare come veri e propri infortuni mortali sul lavoro, siano stati 18, di cui 15 indennizzati con rendita ai superstiti.

Per quanto riguarda i 15 casi mortali respinti nel medesimo periodo, è opportuno precisare che, soprattutto per gli eventi dell'ultimo biennio, i dati non sono ancora del tutto consolidati per effetto di eventuali procedimenti di opposizione amministrativa o giudiziaria volti a contestare la decisione negativa dell'Istituto.

I dati indicano quindi che le reiezioni dei casi mortali tra gli stranieri hanno un'incidenza percentuale molto simile a quella riscontrata tra i lavoratori italiani (oscillante, per entrambi, tra il 45% e il 46%) e all'incirca doppia rispetto a quella relativa alla totalità dei casi denunciati.

Questi valori non sono legati ad atteggiamenti di particolare severità dell'Inail nei confronti dei casi mortali, ma all'effetto congiunto della scarsa numerosità del campione, della maggior incidenza tra gli eventi mortali dei casi in itinere, che devono necessariamente rientrare nei requisiti previsti dalla legge affinché possano essere considerati infortuni sul lavoro, e dei malori che casualmente colpiscono il lavoratore sul luogo di lavoro senza correlazioni con l'attività lavorativa in corso al momento del decesso, ma che vengono prudenzialmente denunciati all'Inail.

LE MALATTIE PROFESSIONALI

I lavoratori, oltre al rischio di subire un infortunio sul lavoro, sono esposti anche a quello di contrarre patologie, definite "malattie professionali", direttamente riconducibili alle attività svolte.

Mentre l'infortunio sul lavoro è un evento traumatico immediatamente conseguente all'esposizione al rischio, la malattia professionale, per potersi sviluppare, presuppone un'esposizione, di durata variabile, ad uno specifico fattore di rischio cui segue un periodo di incubazione, di durata altrettanto variabile, ma tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

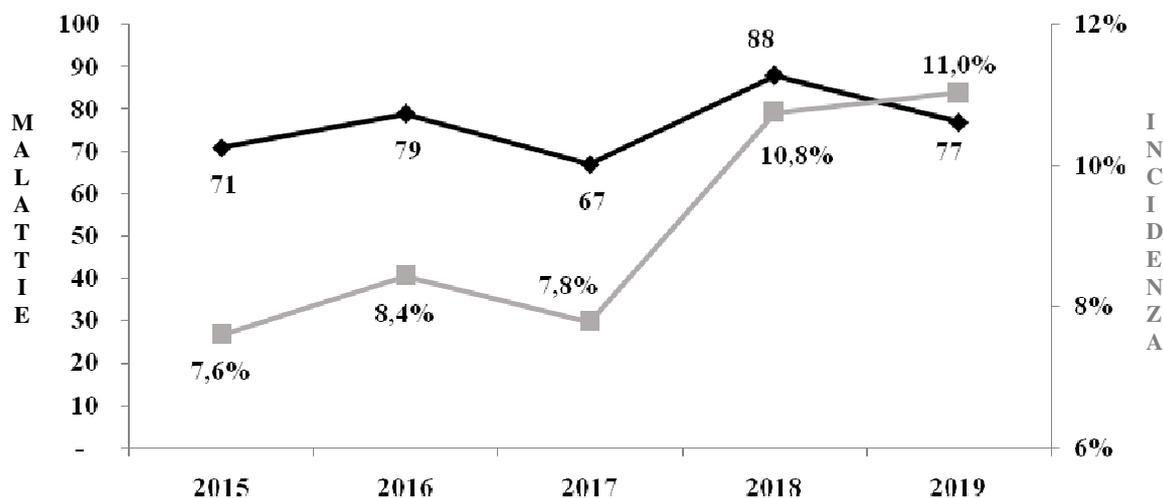
Nel caso dei lavoratori stranieri, quindi, il fenomeno infortunistico ha potuto essere analizzato quasi contemporaneamente al loro inserimento nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle malattie professionali è stata inizialmente tralasciata perché le poche denunce pervenute nei primi anni del ventunesimo secolo rimandavano all'esposizione a rischi connessi ad attività lavorative svolte prima del loro trasferimento in Italia¹⁷.

Nel 2019 sono state complessivamente denunciate all'Inail **698 malattie professionali** manifestatesi nel territorio della Città Metropolitana di Torino, **77** delle quali riguardano **lavoratori stranieri**, con un'incidenza sul totale pari al 11%, analoga a quella registrata nel 2018 e superiore rispetto ai primi anni del quinquennio 2015-2019.

¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro è possibile indicare con assoluta precisione una data evento che coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile momento non esiste ed è sostituito dalla data di manifestazione della stessa, cioè dal momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Ne discende, quindi, che le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima cosa che, nel caso degli stranieri, potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, pertanto, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

Dal punto di vista strettamente quantitativo il dato evidenzia una riduzione rispetto al 2018, ma la Figura 5 evidenzia come l'andamento dei casi denunciati nel quinquennio sia abbastanza discontinuo non solo per i lavoratori stranieri, ma anche per gli italiani, come si deduce dall'andamento dell'incidenza sul totale delle patologie degli stranieri che, sebbene in crescita nell'ultimo biennio, si attesta su livelli ancora nettamente inferiori rispetto agli infortuni.

Fig. 5 – 2015 / 2019: Malattie Professionali dei lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



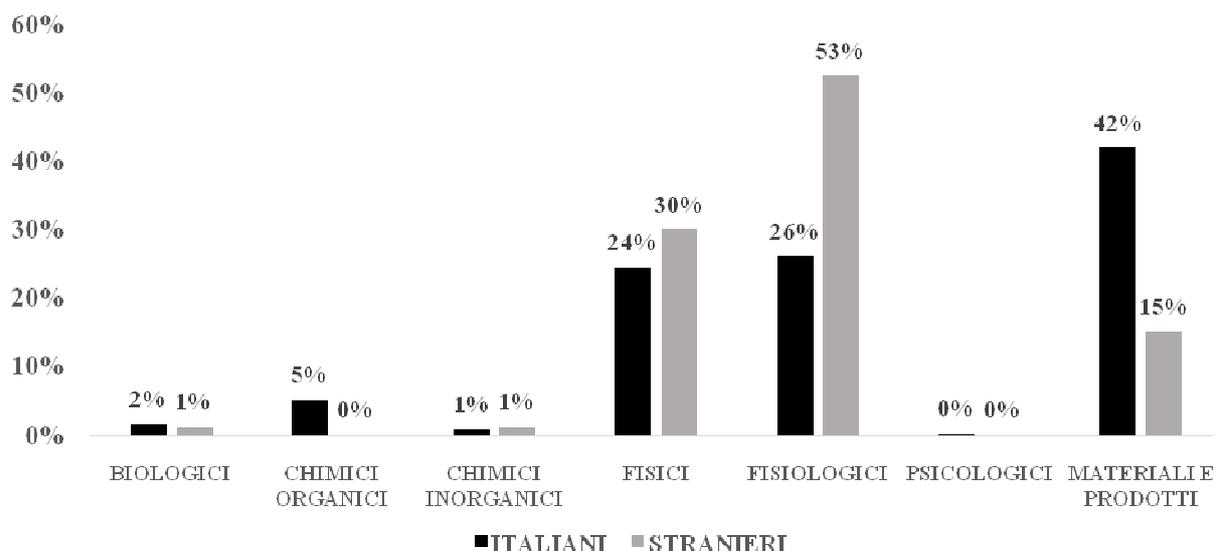
Dato che nel periodo compreso tra il 2015 ed il 2019 i casi denunciati da stranieri sono nettamente inferiori ai cento annui, appare più opportuno ragionare in termini di valori quinquennali per evitare i possibili effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua e all'ampia volatilità dei dati.

Analizzando in quest'ottica la composizione del fenomeno sia in termini **demografici** che di **contesto economico** di appartenenza dei lavoratori, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri sono un fenomeno principalmente maschile, dato che l'incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 19% (a fronte del 26% registrato dalle lavoratrici italiane), che riguarda persone appartenenti alle stesse nazionalità prevalenti già individuate per gli infortuni e che è quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato queste patologie si nota come essi dipendano da agenti patogeni destinati ad avere effetti relativamente più immediati rispetto a quanto riscontrato a proposito dei lavoratori italiani.

La Figura 6, relativa alle sole malattie per le quali nel quinquennio 2015-2019 è stato accertato il fattore di rischio, evidenzia come tra gli stranieri prevalgano patologie originate da rischi fisici o fisiologici (es. uso ripetuto di strumenti vibranti, movimenti ripetuti, ecc...), mentre sono nettamente meno frequenti quelle originate da materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc...)

Fig. 6 – 2015 / 2019: Incidenza dei fattori di rischio accertati



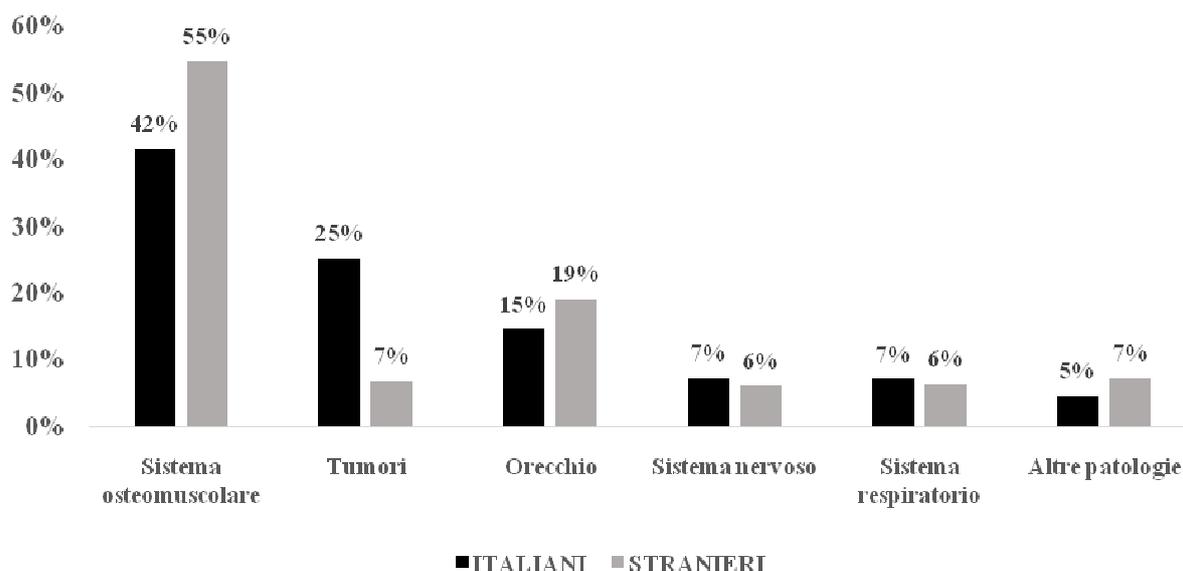
La differenza tra italiani e stranieri è verosimilmente dovuta al fatto che questi ultimi, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati. È quindi logico che tendano a sviluppare in prevalenza patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni più lunghe e ad un maggior numero di fattori di rischio¹⁸.

A conferma di questa conclusione, la Figura 7 evidenzia come le **malattie** prevalenti tra gli stranieri nel quinquennio 2015-2019 siano le affezioni osteoarticolari e le sordità che, da sole, rappresentano circa il 74% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, quelle neurologiche e quelle tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza largamente inferiori al 10%.

Anche tra i lavoratori italiani tendono a prevalere le patologie osteoarticolari e le sordità, ma il loro peso complessivo nel periodo non supera il 57%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dal dato dei tumori professionali che tra gli italiani rappresentano circa il 25% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail a fronte del 7% registrato tra gli stranieri.

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici si manifestano più velocemente rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es. inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

Fig. 7 – 2015 / 2019: Incidenza tipo di malattia professionale accertata



Per quanto concerne l'esito delle malattie professionali, è opportuno precisare che il lasso di tempo che separa l'esposizione al rischio e lo svilupparsi della malattia rende spesso impossibile accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e l'attività lavorativa svolta dal lavoratore che ne è affetto. La percentuale dei casi respinti supera, quindi, quella dei casi accolti, con un'intensità che, nel quinquennio 2015-2019, risulta maggiore tra gli stranieri (79%) rispetto agli italiani (71%).

Per entrambe le categorie questa dinamica è riconducibile alla difficoltà di accertare, anche utilizzando lo strumento ispettivo, l'effettiva esposizione del lavoratore ai fattori di rischio che potrebbero aver determinato la patologia denunciata, soprattutto quando si tratta di malattie con periodi di latenza particolarmente lunghi e gli accertamenti devono essere riferiti ad anni, se non decenni, precedenti.

La maggior incidenza dei casi negativi tra gli stranieri non ha un'interpretazione univoca perché la ridotta dimensione del campione¹⁹, sebbene determinante, non spiegherebbe da sola l'apparente contraddizione tra la preponderanza di patologie caratterizzate da minore latenza ed il loro prevalente esito negativo, ma un fattore che quasi certamente incide sulle definizioni negative è la circostanza che, dal punto di vista medico-legale, la durata dell'esposizione al rischio è spesso troppo breve per poter essere considerata sufficiente a determinare la patologia denunciata o, addirittura, è così breve da presupporre necessariamente esposizioni lavorative pregresse nei paesi di origine la cui individuazione e valutazione risulta, però, estremamente difficoltosa.

Per quanto concerne, invece, il **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, ma raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in temporanea, prevalenti nel caso degli infortuni, sono invece residuali tra le patologie

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri nel quinquennio 2015-2019 sono all'incirca un decimo di quelle complessivamente denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

professionali riconosciute, mentre, viceversa, prevalgono i riconoscimenti del danno biologico²⁰, e la costituzione di rendite al lavoratore o ai suoi superstiti in caso di esito mortale della patologia.

La prevalenza tra i lavoratori stranieri di malattie osteoarticolari e di sordità determina così una maggiore incidenza rispetto agli italiani dei riconoscimenti del danno biologico ed una speculare minor incidenza delle rendite erogate direttamente al lavoratore ammalato o ai suoi superstiti in caso di decesso.

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti anche sul numero dei **decessi per malattia professionale** registrati tra gli stranieri che, nel quinquennio 2015-2019, **sono stati 7** a fronte delle 423 patologie con esito mortale denunciate. Dei sette decessi registrati, tre si sono conclusi con la costituzione di una rendita a favore dei superstiti del lavoratore deceduto, mentre per gli altri quattro non è stato possibile provare l'origine professionale della patologia.

Fermo restando che l'esiguità del campione non permette di trarre conclusioni attendibili è, però, interessante notare che queste tre rendite costituite nel quinquennio sono tutte riconducibili a patologie di origine tumorale.

CONCLUSIONI

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e di malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e, da quasi vent'anni, alle tradizionali funzioni assicurative si sono aggiunte anche quelle di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori a condividere una vera e propria **cultura della sicurezza** che da un lato contribuisca a ridurre gli infortuni e le malattie professionali e dall'altro favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore invalido.

Per quanto concerne l'aspetto assicurativo, nel 2019 sono stati denunciati all'Inail **3.572 infortuni** occorsi a lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana di Torino, con un aumento di circa il 2% rispetto all'anno precedente ed un'incidenza del 14,8% sul totale dei casi denunciati. Questi valori confermano la tendenza crescente evidenziata negli ultimi due-tre anni sia in termini di valore assoluto, sia, soprattutto, in termini di incidenza sul totale dei casi denunciati, che si riporta intorno ai valori massimi registrati prima del 2008.

Nel 2019 si assiste quindi al consolidamento dei mutamenti osservati a partire dagli anni della crisi economica che hanno portato gli infortuni degli stranieri ad assomigliare sempre più a quelli dei loro colleghi italiani non tanto sotto il profilo demografico, dove permangono alcune rilevanti differenze, quanto sotto i profili inerenti la dinamica e l'esito degli infortuni denunciati.

In realtà, anche dal punto di vista **demografico**, sebbene l'identikit del lavoratore straniero infortunato continui mediamente a coincidere con un soggetto di sesso maschile più giovane di un infortunato italiano, si è assistito negli ultimi anni ad un processo di parziale omologazione tra le due categorie di lavoratori. Così l'incidenza infortunistica delle lavoratrici straniere si è stabilizzata su livelli nettamente superiori a quelli pre-crisi, sebbene tuttora inferiori di circa

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

dieci punti percentuali a quelli delle lavoratrici italiane, e contemporaneamente la frequenza degli infortunati stranieri infra-cinquantenni, pur rimanendo nettamente superiore a quella degli italiani, si è ridotta rispetto a quella del decennio scorso.

Sotto gli aspetti della tipologia di **rischio** e dell'**esito** del fenomeno infortunistico, il 2019 conferma sia che i lavoratori italiani e stranieri si infortunano prevalentemente sul luogo abituale di lavoro, ma con una frequenza leggermente più elevata per i secondi, sia che l'esito delle denunce presentate da entrambe le categorie, in termini di suddivisione tra casi positivi e negativi, è sostanzialmente sovrapponibile.

Permane, anche nel 2019, una differente distribuzione del fenomeno infortunistico in funzione dei **settori produttivi** nei quali italiani e stranieri si sono infortunati. Sotto questo aspetto, infatti, la prevalenza tra gli stranieri degli infortuni avvenuti nei settori economici legati alla produzione industriale o artigiana di beni non ha riscontro, nelle medesime proporzioni, tra i lavoratori italiani.

Permane, come elemento strutturale che i dati del 2019 hanno ulteriormente amplificato, la differente incidenza degli infortunati italiani e stranieri appartenenti alla prima fascia di età, cioè quella che arriva fino a 17 anni e che riguarda quasi esclusivamente gli incidenti occorsi agli studenti delle scuole pubbliche impegnati in attività ludico-motorie o in esercitazioni di laboratorio, gestiti dall'Inail attraverso la speciale gestione assicurativa "per conto dello Stato".

Nell'arco di un quinquennio, a fronte di una sostanziale stabilità del dato registrato tra gli italiani, l'incidenza di questa fascia di età tra gli stranieri si è quasi dimezzata, passando dal 8,6% del 2015 al 4,7% del 2019, lasciando adito a ben più di un interrogativo circa le motivazioni alla base di questa drastica contrazione.

Gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel 2019 sono aumentati di un'unità rispetto all'anno precedente, passando da 9 a 10; nel dettaglio, questi **10 casi mortali** riguardano prevalentemente persone di sesso maschile addette alla produzione di beni e sono tutti avvenuti nell'ambito lavorativo strettamente inteso (tra cui due causati da mezzi di trasporto utilizzati sul lavoro). L'assenza di infortuni in itinere tra i casi mortali del 2019 non rappresenta un dato tendenziale, bensì è da considerarsi come un elemento casuale legato all'esiguità del numero di eventi.

L'esito degli infortuni mortali non sembra, invece, essere influenzato dalla variabile della nazionalità perché l'incidenza delle definizioni negative non solo è analoga a quella degli italiani, ma appare riconducibile agli effetti congiunti della casualità indotta dal ridotto numero annuo, dei vincoli normativi che incidono sulla gestione dei casi in itinere e dell'elevato numero di casi di malore privo di attinenza con le attività lavorative che, avendo colpito il lavoratore sul luogo di lavoro, è stato prudenzialmente denunciato all'Inail come possibile infortunio mortale.

Nel 2019, oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail anche **77 malattie professionali**, contro le 88 dell'anno precedente, mentre l'incidenza sul totale delle malattie professionali complessivamente denunciate raggiunge il livello del 11%, che rappresenta il valore più elevato finora registrato.

Nonostante ciò, il peso dei tecnopatici stranieri resta inferiore a quello raggiunto negli anni dagli infortunati, principalmente per effetto della loro presenza lavorativa in Italia relativamente recente che li ha esposti a un minor numero di fattori di rischio aventi effetti tendenzialmente più immediati.

Per tale ragione, tra gli stranieri le patologie più frequenti nell'ultimo quinquennio sono in genere quelle di minor gravità come quelle osteoarticolari e le sordità, mentre sono ancora relativamente rari i casi di patologie più gravi (es. tumori), che in genere richiedono lunghe

esposizione agli agenti patogeni e che hanno periodi di latenza, cioè di manifestazione della malattia, spesso largamente pluriennali.

Le malattie professionali con esito mortale che hanno colpito lavoratori stranieri nel quinquennio 2015-2019, pur essendo tutte di origine tumorale, sono numericamente così poche da non permettere di trarre valutazioni statisticamente attendibili.